



Ci ha colpito la recente riapertura del caso di Garlasco, considerato ormai definito da tempo. La vicenda, invece, incontra oggi altre evoluzioni di cronaca giudiziaria.

Fino ad oggi si è parlato di indagini, processi, esiti. Non è più così, o almeno potrebbe non esserlo. La riapertura del caso è stata motivata da nuovi elementi emersi durante una revisione delle indagini, in particolare dall'analisi di alcuni reperti che, secondo gli esperti, potrebbero aver portato a nuove piste investigative. La richiesta di riapertura è stata presentata dalla difesa di Alberto Stasi, che ha sempre proclamato la propria innocenza. Nuove verifiche su prove già esaminate in passato e la possibilità che alcune tracce cruciali non siano state considerate, hanno riacceso la speranza per chi ritiene che Stasi possa essere innocente. Da qui in poi, il nostro confronto si sviluppa a partire dalla morte tragica di Chiara e dall'eventualità che Alberto, in carcere da tempo, non sia colpevole. Una giustizia sospesa, che ha preso altre strade.

**QUI POGGIOREALE
«LA RIAPERTURA
DEL CASO SUSCITA
PROFONDE EMOZIONI
PER LA TRAGICA
MORTE DI CHIARA»**

Qui Secondigliano

La lettura come una fuga «Così si può immaginare un mondo di dentro diverso»

Il 12 marzo scorso, all'interno del carcere di Secondigliano, di fronte a una platea composta da detenuti, autorità istituzionali, operatori culturali e rappresentanti dei giornalisti, l'autorevole presenza dello scrittore Maurizio de Giovanni ha messo in luce l'importanza del progetto di favorire ai detenuti la lettura dei classici della letteratura come rimedio utile a cercare alternative forme di libertà e di evasione dal contesto carcerario. L'autore del personaggio di Mina Settembre, ha presentato il grande capolavoro novecentesco di Gabriel Garcia Marquez "Cent'anni di solitudine" il cui incipit è stato magistralmente letto dalla voce calda e penetrante dell'attore cinematografico Fabrizio Bentivoglio.

Secondo de Giovanni, Cent'anni di solitudine, trova il suo spazio tra le letture da preferire in condizione di chiusura in virtù dello stile con cui l'autore colombiano ha concretizzato l'assillo di scrivere una storia, ovvero affidandosi alla formula stilistica del "realismo magico".

**RIFLESSIONI SULL'INCONTRO
CON DE GIOVANNI
E BENTIVOGLIO
ANALISI DELL'OPERA
DI MARQUEZ "CENT'ANNI
DI SOLITUDINE"**

Le voci dei detenuti «Il caso Garlasco: dubbi rivelazioni e nuovi reperti È la giustizia in sospenso»

Un fatto di cronaca imbecca spesso altre vie, ma gli annessi e connessi inducono riflessioni e sollecitano il sentire. Un fatto di cronaca incrocia momenti, storie individuali e collettive. Imbastisce una trama, assembla singolarità, ne fa sintesi, pur restando le esperienze uniche e irripetibili. Così Garlasco è diventata per noi un confronto su vissuti, situazioni, delusioni, stati d'animo. In successione, nel doveroso rispetto che si deve alla memoria e alla sofferenza, Garlasco è diventata ancora altro: la necessità di farsi coraggio, anche quando si tratta di un'impresa dura.

Il caso di Garlasco ha suscitato e continua a suscitare forti emozioni in molti, perché riguarda una tragedia che ha coinvolto una giovane donna, Chiara Poggi, e il suo presunto assassino, Alberto Stasi. Dopo un lungo processo, Stasi è stato condannato, ma ha sempre sostenuto di essere innocente. La sua condanna, e la morte di Chiara, hanno lasciato molti interrogativi senza risposta. Proprio per questo, la riapertura del caso ha attirato l'attenzione di molti, che sperano che

L'appuntamento

Polizia Penitenziaria festa a Castel Sant'Elmo

Si celebra il prossimo 26 marzo il 208° anniversario della fondazione del Corpo di Polizia Penitenziaria, al Castel Sant'Elmo. Nutrito il parterre di invitati. La cerimonia avrà inizio alle 9.45 con l'arrivo delle autorità. Si inizia poi alle 10 con la lettura del messaggio del Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Previsto l'intervento del Comandante del Corpo di Polizia della casa Circondariale "G. Salvina" Poggioreale, Francesco Maiorano; a seguire l'intervento della direttrice del carcere di Secondigliano Giulia Russo; interverrà il provveditore della Regione Campania per l'amministrazione penitenziaria, Lucia Castellano. Prevista, poi, la consegna delle ricompense e dei riconoscimenti al personale del Corpo di Polizia Penitenziaria. Alle 12 onori finali alle massime autorità.



CONDANNATO Alberto Stasi, in carcere per l'omicidio di Chiara Poggi

la verità venga finalmente alla luce. La riapertura del caso non riguarda solo le indagini, ma anche le emozioni delle persone coinvolte. Da una parte c'è la famiglia di Chiara Poggi, che ha sempre ritenuto Stasi colpevole e che, dopo tanti anni, ancora spera che venga fatta giustizia per la loro figlia. Dall'altra parte c'è Alberto Stasi,

che ha sempre proclamato la sua innocenza e ora vede nella riapertura del caso una possibilità di dimostrare finalmente la verità.

Raffaele E., Gennaro R., Michele G., Fabio N.

(dalla finestra del carcere di Poggioreale
Reperto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO Bentivoglio e de Giovanni a Secondigliano

perduto in Amazonia, dove gli indios locali gli chiesero di rappresentare loro il mare perché non lo avevano mai visto. Lo scrittore sudamericano capì che non poteva definire il mare solo come un immenso contenitore di acqua salata e così stimolò la loro immaginazione, descrivendolo come storia dei corsari, economia, cultura, speranza per i disperati che fuggono dalla miseria. In effetti, la vis narrativa dello stesso de Giovanni ha poi ac-

ceso la curiosità dei detenuti presenti sulla figura di Marquez e, così, c'è stato chi ha chiesto del ruolo della moglie e chi di quello dei figli. Qualcuno ha voluto sapere di altre opere scritte, mentre un altro ha messo in evidenza come il titolo "Cent'anni di solitudine" induce ad affermare che la lettura di un libro può rappresentare il rimedio alla solitudine legata al tempo più o meno lungo dell'esplorazione della pena. In fondo, anche Gabriel Gar-

cia Marquez è rimasto isolato dal mondo per diciotto lunghi mesi, proprio per dare alla luce un capolavoro che ha reso immortale il suo nome.

Filippo I.R., Francesco S., Marco H. Angelo T., Antimo F., Cristoforo D'A., Yuma D. (dalla finestra del carcere di Secondigliano
Reperto Iorio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza stupefacenti

Fentanyl: la droga mortale che minaccia l'Europa e il mondo

Negli ultimi anni si sta diffondendo anche in Europa il Fentanyl, una delle droghe chimiche più pericolose mai comparse sul panorama degli stupefacenti. Il Fentanyl sale agli onori delle cronache quando il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha accusato il Canada di esportazione "facilitata" di questa droga negli Stati Uniti: motivo per cui sarebbero stati necessari ulteriori dazi protezionistici. Gli effetti del Fentanyl



sono fisicamente devastanti, con conseguenze sociali tali da minare le basi del nostro vivere comune. Il problema più grande è che la diffusione di questo prodotto può

dirsi oggi "democratica", in quanto coinvolge un'ampia gamma di figure sociali. Tutte le classi, infatti, sono interessate da questo fenomeno. Uno dei

motivi principali è il suo basso costo; il Fentanyl, soprattutto in alcune zone degli Stati Uniti dove è già ampiamente diffuso, sta prendendo il posto dell'eroina. Nonostante l'allarme sia stato già largamente lanciato, pare che la società non abbia ancora una reale consapevolezza degli effetti devastanti che esso produce. Inoltre, non va sottovalutata la forte componente di guadagno per le organizzazioni criminali, visti gli alti

margini. Qualunque sia la causa, la cosa più importante è parlarne, tanto e spesso, affinché tutti (soprattutto i ragazzi) possano essere attenti a non cadere in questa trappola mortale.

Claudio L., Vincenzo A., Claudio C., Antonio M., Jorge T., Tommaso E., Luigi M., Francesco F., Marco T., Luigi S., Pierpaolo C. (dalla finestra del carcere di Secondigliano
Reperto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Siamo persone in cerca di identità»

Riflessioni dentro le mura, fuori dalla massa. Nella "residenza" di Poggioreale, nelle persone si possono produrre dei cambiamenti; le individualità talvolta vengono mortificate, annullate. A volte siamo omologati a una sola parola: detenuti. Come se ci sentissimo "ostaggi" di un sistema creato per "punire" chi ha commesso un reato, sconsigliando, di fatto, l'articolo 27 della Costituzione. L'amarezza di questa constatazione ci porta a riflessioni: come si fa a trovare e a custodire la propria identità in un contesto che spinge a stereotiparsi? Ognuno di noi ci sarà una volta sola nella storia; da questo "sentimento di sé" dipende ciò che faremo di noi stessi. Lottare per la propria fragile unicità, o pur di essere qualcuno o qualcosa, tradirla con copioni già scritti (omologarsi significa infatti "dire lo stesso, ripetersi")?

Riuscire a rispondere a questa domanda significa forse anticipare la crisi della cultura di massa? L'uomo che non vuole appartenere alla massa non deve far altro che cessare di essere accomodante verso sé stesso e seguire la coscienza che gli grida: "Sii te stesso!" Ogni anima ode questo appello giorno e notte e ne trema, perché sente la misura della felicità segnata dall'eternità, intrappolata nelle catene delle opinioni e della paura. Non si tratta di un appello a un superficiale spontaneismo, ma, per chi voglia o possa sentirlo, di una chiamata all'unicità che fa tremare ogni giovane anima, anzi, ogni anima giovane, cioè ogni persona che abbia un sentimento di sé nel realizzarsi, la consapevolezza del "mai detto" contro l'omologazione.

Come spezzare allora la catena del "così fan tutti" e della paura di non piacere, che impediscono questa gioia della vita? La campagna ci insegna che proprio la terra ferita (arata) dà frutto: il vomere, che prepara il suolo, non ferisce, ma apre alla vita. Solo la terra solcata permette il passaggio di acqua e ossigeno, diventa viva, feconda e accogliente.

Antonio C., Antonio C., Carmine C.

(dalla finestra del carcere di Poggioreale
Reperto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA